

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

COMMISSIONE XIV
POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di mercoledì 19 dicembre 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCA BIMBI

La seduta comincia alle 9,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL e UIL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su Italia e Unione europea dopo la legge n. 11 del 2005: bilanci e prospettive, l'audizione di rappresentanti di CGIL, CISL e UIL.

Sono previsti tre interventi, quello di Giacomina Cassina, coordinatrice per le politiche comunitarie della CISL, quello di Angelo Ponti, per la UIL, e quello di Giulia Barbucci, per la CGIL.

Ci fa piacere che vi siano più donne a occuparsi di politiche comunitarie, forse perché allargare la famiglia, a volte, può fare bene e, se fa male, possiamo dare una mano per migliorare la situazione.

Do la parola a Giacomina Cassina, coordinatrice per le politiche comunitarie della CISL.

GIACOMINA CASSINA, *Coordinatrice per le politiche comunitarie della CISL*. Presidente, se permette, dirò poche cose, anche a nome dei miei colleghi, i quali, eventualmente, potranno completare il mio intervento. Vorrei cominciare dicendo subito che i sindacati hanno apprezzato molto questa occasione di incontro e anche il varo della legge n. 11 del 2005, per l'impianto aderente ai valori di partecipazione istituzionale che coinvolgono il Parlamento, le regioni e le province autonome, e di partecipazione socio-professionale, esplicitamente indicata all'articolo 7 e relativa alle parti sociali.

Siamo convinti da sempre della necessità di far vivere il principio di sussidiarietà nel processo legislativo comunitario, anche attraverso il coinvolgimento degli attori di quella che nella nostra cultura politico-istituzionale è chiamata la costituzione materiale.

Il processo legislativo comunitario è complesso. La legge n. 11 del 2005 forse non ne semplifica molto le procedure all'interno del nostro Paese, ma certamente le rende più trasparenti e più aperte all'apporto di tutti i soggetti che sono titolari di poteri legislativi o di rappresentanza.

Sulla base della nostra esperienza di coinvolgimento nell'attuazione della legge n. 11 del 2005, ci sentiamo di proporre alcune osservazioni e suggerimenti.

Prima di tutto, la fase ascendente - che è importante e, per molto versi, è la più delicata - dovrebbe vedere un miglioramento del coinvolgimento delle parti sociali che faccia perno su alcuni elementi. Mi riferisco, innanzitutto, a una valutazione delle priorità di approfondimento da parte del Governo, fin dal momento della pubblicazione del programma annuale di lavoro della Commissione europea. Il secondo elemento è rappresentato da una migliore e più tempestiva informazione da parte del CIACE (Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei), che peraltro riceviamo, ma che dovrebbe essere corredata anche da una prima valutazione del Governo e dalle ipotesi relative alle supposte scadenze di discussione, secondo l'articolo 3, paragrafo 1, sia all'interno delle istituzioni legislative nazionali, sia all'interno delle istituzioni competenti comunitarie.

Come terzo elemento, crediamo sia utile una certa flessibilità circa le procedure e i tavoli di consultazione presso i diversi ministeri competenti per materia.

A nostro avviso, le riunioni semestrali al CNEL - che, come abbiamo letto, la Ministro Bonino ha apprezzato nella sua audizione - dovrebbero servire più a stimolare un dibattito di valutazione e di prospettiva e orientamento, che non a pretendere di coprire numerose tematiche ed esaminare, in uno stesso giorno, molte direttive.

Dico questo soprattutto perché tali riunioni avvengono quando ormai la discussione, sia in sede nazionale che europea, è avanzata.

Peraltro, il ruolo del CNEL, in cui le parti sociali sono presenti, dovrebbe essere valorizzato attraverso una procedura sistematica di consultazione che indichi anche le scadenze precise e funzionali al procedere dell'esame dei diversi provvedimenti in Parlamento e a livello europeo. Vorremmo poi segnalare che esistono diverse risorse umane delle parti sociali presenti a Bruxelles, in particolare nel Comitato economico e sociale, ma anche nelle sedi di rappresentanza diretta delle parti sociali, e che queste risorse potrebbero essere meglio raccordate dalla nostra rappresentanza italiana *in loco*.

Mi scuso per un riferimento personale, ma diverse volte sono stata relatrice al Comitato economico e sociale europeo e, consultandomi con la nostra rappresentanza, quando ormai il provvedimento era già in sede di discussione al Consiglio, mi sono trovata ad avere a che fare con oscillazioni di valutazione, perché mancavano le valutazioni nazionali sul provvedimento stesso. Questo, quindi, crea un certo disagio e sicuramente non fa bene a una prospettiva di lavoro, che vorremmo sostenere, in termini di sistema Paese, nelle procedure di definizione delle normative comunitarie. Per quanto riguarda la fase discendente, a parte le normative, la cui base giuridica prevede la possibilità di attuazione attraverso accordi tra le parti, il coinvolgimento delle parti sociali non è stato finora del tutto soddisfacente, soprattutto perché la consultazione è avvenuta in modo discontinuo, a seconda dei provvedimenti e dei ministeri interessati alla stesura della proposta di legge di recepimento. Si potrebbe migliorare molto sia l'informazione, sia la consultazione delle parti sociali attraverso un'informazione tempestiva e indicando la scadenza entro la quale avanzare osservazioni, terminata la quale, evidentemente, le osservazioni delle parti sociali vengono a decadere, se non sono state avanzate.

A questo punto, vorrei indicare un elemento a cui teniamo molto. C'è un'articolazione della legge n. 11 del 2005 che impone anche il coinvolgimento delle regioni e delle province autonome.

Gradiremmo vivamente e chiediamo che, anche a questo livello, vi sia il coinvolgimento delle parti, perché moltissimi provvedimenti e gli effetti della legge devono essere poi gestiti sul territorio.

Circa gli altri processi decisionali, quali la strategia di Lisbona, la strategia europea per l'occupazione e l'esecuzione delle politiche relative ai fondi strutturali, che implicano una forte e spesso complessa dinamica tra l'Unione europea e gli Stati membri, solo le ultime hanno acquisito una sistematicità consolidata. Invece, l'attuazione della strategia di Lisbona, purtroppo, ha visto solo un coinvolgimento insufficiente e limitato all'ultima fase della costruzione del piano nazionale.

Il prolungamento del periodo coperto dai piani nazionali di attuazione dovrebbe facilitare, invece, la costituzione di uno o di più tavoli, a seconda dei grandi assi della strategia di Lisbona, che avessero

funzione consultiva, ma anche di accompagnamento dell'attuazione e di monitoraggio delle azioni relative.

Restiamo disponibili per fornire approfondimenti ed eventualmente anche per dare una motivazione più dettagliata di queste nostre osservazioni e richieste. Vi ringraziamo vivamente per l'attenzione.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ARNOLD CASSOLA. Ringrazio Giacomina Cassina per la breve esposizione. Penso che abbia riassunto anche le preoccupazioni che noi, durante questo anno e mezzo, abbiamo rappresentato al Ministro.

Credo che nella fase discendente si dovrebbero riassumere e anticipare i tempi. L'Italia, infatti, almeno fino a poco tempo fa, è sempre arrivata in ritardo, influenzando quindi ben poco sulla fase ascendente. Questo, di conseguenza, si riflette anche sulla fase della rappresentanza, che spesso non è preparata.

Probabilmente, dunque, ci stiamo muovendo in quella direzione, o almeno c'è la volontà di farlo. Anche il Ministro, infatti, con il CIACE, sta cercando di orientare i lavori - il presidente poi lo confermerà -, in modo tale che anche noi potremo avere il nostro ruolo. Del resto, fino adesso, questa Commissione ha avuto ben poca parte nella fase ascendente. Pertanto, noi tutti reclamiamo - questo è un argomento «multipartisan», uno di quelli su cui siamo tutti d'accordo - che si cerchi di coinvolgere la Commissione nei lavori.

Nella seconda parte del suo intervento, inoltre, lei diceva che è importante che non solo i sindacati, ma anche la società civile in generale venga coinvolta anticipatamente con delle *deadline* ben precise.

Sono eletto all'estero, quindi come mentalità non sono molto italiano e sono abituato alla presenza delle *deadline*. Del resto, non posso rinnegare il mio DNA. Se sono nato a Malta e sono vissuto in Svizzera e in Belgio, questa è la realtà. La storia non si può cambiare.

Dunque, forse proprio a causa di questo, soffro ancora di più il problema di cercare di non arrivare all'ultimo secondo, di dover leggere per le scale i documenti e poi di dover correre.

Penso con favore al fatto che in Parlamento si sta cercando, da parte dei ministri, di separare la discussione sulla relazione relativa al 2007 da quella sul programma del 2008.

Se riuscissimo a separare le due discussioni, con delle sessioni preparate meglio, se cominciasimo a discutere adesso il programma del 2008, avremmo già compiuto un grosso progresso, anche anticipando i tempi. Pertanto, non possiamo che concordare con i sindacati su questo punto. Speriamo che, con la buona volontà di qualcuno lassù, le cose si muovano nella giusta direzione.

PRESIDENTE. Le riflessioni che avete svolto coincidono esattamente non solo con le nostre, ma anche con quelle espresse dal Ministro e, soprattutto, dal responsabile del CIACE. Il CIACE ci è stato presentato come uno strumento con grandissime potenzialità e grandi aspirazioni, ma molto limitato dal punto di vista operativo. Questo è l'aspetto che pesa di più. Il Dipartimento per le politiche comunitarie sta mettendo in atto una riorganizzazione secondo aree di materie. Pertanto, possiamo dire che organizzeremo un Comitato per la fase ascendente che cercherà di mettere a fuoco, in base alle stesse aree di materie e ragionando con il Governo, un'analisi dei documenti a seconda della loro priorità, anche con una maggiore affidabilità delle agende delle scadenze. Questo non è sempre agevole, però nel programma legislativo annuale e in quello delle presidenze abbiamo due tracce di lavoro importanti.

Mi chiedo se le regioni siano più capaci di coinvolgere le parti sociali, oppure se siano ancora più sorde dei ministeri. D'altra parte, invece, mi domando come funzioni a livello europeo il raccordo tra le parti sociali, perché vediamo tale aspetto, rispetto ai libri verdi o a documenti importanti, ma ci chiediamo se nel lavoro di *routine* vi sia un raccordo, oppure se si lavora ancora in modo molto separato, per nazionalità.

ARNOLD CASSOLA. Come funziona il raccordo nell'ETUC (European trade union confederation) di Monks? Mi chiedo se sia un modello da usare, a cui potremmo mirare, se funziona e se ci sono delle scadenze.

GIACOMINA CASSINA, *Coordinatrice per le politiche comunitarie della CISL*. Rispondo tenendo sempre presente che i miei colleghi possono integrare quanto dico.

La partecipazione delle parti sociali ai vari processi legislativi e attuativi nelle regioni non è uguale su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Citiamo solo le buone pratiche.

GIACOMINA CASSINA, *Coordinatrice per le politiche comunitarie della CISL*. Alcune regioni, a differenza di altre, hanno una funzionalità di consultazione molto elevata e anche forti momenti di cooperazione, non solo sulle politiche comunitarie, ma in generale nell'attuazione delle politiche di competenza regionale.

La mia convinzione è che uno strumento che permetta alle regioni di coinvolgere le parti sociali, o le solleciti a farlo, è comunque un'operazione pedagogica fondamentale. Da parte nostra, staremo attenti a che ci sia una risposta adeguata con il nostro coordinamento delle strutture interessate.

Credo che il raccordo tra le parti sociali a Bruxelles debba essere distinto in due risvolti. Il rapporto diretto che si attua all'interno del dialogo sociale è certamente limitato alle materie che il dialogo sociale tratta e ai programmi triennali che esso si dà. Quindi, una non coincidenza di provvedimenti comunitari con quello che si tratta all'interno del dialogo sociale, probabilmente, non trova nel dialogo sociale uno strumento adeguato per un intervento delle parti in modo raccordato. Vorrei sottolineare, invece, l'interesse ad utilizzare maggiormente quello che avviene all'interno del Comitato economico e sociale, dove il dialogo, e se vogliamo il compromesso, sui contenuti tra le parti sociali è implicitamente obbligatorio, perché le valutazioni del Comitato in questione, anche se sono votate a maggioranza, mirano, nei gruppi di lavoro, a costruire un consenso. Intendo dire che si suppone che il consenso delle parti sociali abbia un maggiore peso sulle istituzioni comunitarie nazionali di quanto non possa avere un parere discorde.

Inoltre, l'interesse del Comitato economico e sociale è anche quello di poter utilizzare una piattaforma di dialogo tra parti che non è solo nazionale, ma è estesa ai 27 Paesi. Certo, occorre considerare tutte le complicazioni e le difficoltà che questo implica, ma anche tutta la ricchezza che ne può derivare.

Come funziona il raccordo nella CES (Conferenza europea dei sindacati) o nell'ETUC?

La CES lavora per comitati e gruppi di lavoro tematici che sono definiti nelle istanze decisionali, quindi ha una prevalenza di attenzione alle normative e ai provvedimenti di tipo sociale, o collegati direttamente al sociale. Esiste però anche una certa flessibilità, quindi la capacità dell'ETUC di assumere delle materie che non sono strettamente correlate ai gruppi esistenti.

Riporto, a titolo d'esempio, il caso del terremoto che ha sconvolto la discussione della proposta di direttiva sui servizi nel mercato interno. Naturalmente, non c'era un gruppo di lavoro della CES sul mercato interno. Tuttavia, si è costituito immediatamente un gruppo informale che ha seguito la procedura, sia a livello dei vari Paesi - quindi con una definizione di posizioni comuni dentro la CES, come sindacati, che poi si è ripercossa a livello nazionale - sia con un'azione di discussione, di *lobby* sistematica sul Parlamento europeo, che credo abbia dato come frutto una ricollocazione della direttiva stessa su un binario più corretto.

Da questo punto di vista, vorrei sottolineare un elemento. Abbiamo chiesto una definizione di priorità da parte del Governo rispetto alle tematiche su cui si vuole esercitare la consultazione con le parti sociali. Non sempre le tematiche sociali sono le uniche che ci interessano; una serie di *issues* di carattere tecnico, relative al mercato, ai mercati dei capitali, o ai servizi, hanno dei riflessi sociali e occupazionali talmente importanti che dovrebbero vedere il nostro coinvolgimento.

PRESIDENTE. Invito i nostri ospiti, se è possibile, a lasciare alla Commissione una memoria scritta.

Vorrei sottolineare che, a partire forse dall'occasione rappresentata dalla direttiva sui servizi del mercato interno, la CES si sta attivando anche sui temi di regolazione. Questi, influenzando, anche più direttamente di quello che si poteva pensare, sulla regolazione della forza lavoro, determinano i modelli di *welfare*, l'accesso alla cittadinanza sociale, e, direttamente o indirettamente, anche l'accesso ai diritti. Pertanto, sono diventati temi assolutamente importanti e prioritari. Ci piacerebbe se alcuni di questi temi venissero indicati nella memoria scritta, perché abbiamo visto, anche in questi giorni, che il Trattato di Lisbona, così come la Carta dei diritti, è orientato agli obiettivi di un'Europa più ampia, più libera e più sicura.

All'interno di tale quadro, vi è la costruzione della cittadinanza europea, che non è semplicemente legata ai testi di riferimento, ma a tutti i percorsi successivi compiuti dai diversi Paesi e tra i diversi Paesi, perché questa si costruisca su standard omogenei.

Quindi, per noi è importante anche questo riferimento.

ANGELO PICANO. Chiedo scusa se sono arrivato in ritardo. Vorrei porre una domanda, anche se è possibile che la risposta sia già stata data.

A livello europeo, esiste un'associazione sindacale europea, una concertazione sulle tematiche da portare avanti annualmente, sia nei giudizi che si danno sui problemi che emergono, sia pure come anticipazione strategica sulle battaglie da attuare in Europa per armonizzare una politica del lavoro, ma anche per intervenire in tanti settori, come l'ambiente, l'energia, la scuola e altri?

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Picano per averci dato la possibilità di riprendere un tema che era stato già toccato, ma che, con l'espressione «anticipazione strategica», forse interpreta appieno il senso delle domande poste dall'onorevole Cassola e da chi vi parla.

GIACOMINA CASSINA, *Coordinatrice per le politiche comunitarie della CISL*. Esiste un sindacato europeo che ha un carattere confederale, e che quindi riunisce le confederazioni degli Stati membri e anche degli Stati candidati. Al suo interno vi sono, ad esempio, i sindacati turchi. Esistono, poi, federazioni sindacali europee, in cui sono raccolte le federazioni nazionali dei diversi Paesi che, ovviamente, sono specializzate per carattere settoriale, per materia.

Federazioni e sindacato europeo hanno un'integrazione molto stretta, statutaria. La confederazione europea dei sindacati e le federazioni europee di settore ne fanno parte, più o meno, allo stesso titolo delle confederazioni.

Dentro il sindacato, più che una stretta programmazione, abbiamo un esame del programma di lavoro della Commissione e ci prepariamo sistematicamente in vista di alcune scadenze, in particolare del vertice di primavera che, da alcuni anni, alla vigilia, vede l'incontro con le parti sociali. Questo è un aspetto estremamente importante, che ci coinvolge anche nella definizione delle grandi linee di politica monetaria e macroeconomica, che di solito vengono discusse con i Capi di Stato e di Governo prima che si tenga il vertice.

Il fatto che questa sia una consultazione sostanziale si potrebbe discutere. Tuttavia, si tratta di un momento in cui, comunque - anche con la debita ripercussione sui *media* -, le parti sociali possono far conoscere i propri orientamenti generali sulla politica comunitaria. Non so se ho risposto alla sua domanda. Ad ogni modo, questa è la struttura di lavoro che ci siamo dati a livello europeo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,55.